

Rassegna Stampa

di Mercoledì 29 gennaio 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	29/01/2025	<i>Ance: edilizia in caduta libera (F.Landolfi)</i>	3
3	Il Sole 24 Ore	29/01/2025	<i>In Senato e' scontro sul Salva Milano. Sala: "Va sbloccato" (S.Monaci)</i>	5
33	Il Sole 24 Ore	29/01/2025	<i>Salva casa, piu' chance per i cambi di destinazione (G.Latour)</i>	6
33	Il Sole 24 Ore	29/01/2025	<i>Superbonus, le varianti alla Cilas non bloccano lo sconto in fattura (G.Parente)</i>	7
1	Italia Oggi	29/01/2025	<i>Pnrr. Istruzioni per l'uso (F.Cerisano)</i>	8
29	Italia Oggi	29/01/2025	<i>Costruzioni giu' nel 2024. Atteso -7% nel 2025 (A.Mascolini)</i>	10
30	Italia Oggi	29/01/2025	<i>Badge obbligatorio nei cantieri edili</i>	11
15	Corriere della Sera	29/01/2025	<i>Salva Milano, Sala: non e' liberi tutti. E incassa l'assist di Manfredi (M.Giannattasio)</i>	12
Rubrica Previdenza professionisti				
33	Il Sole 24 Ore	29/01/2025	<i>Inarcassa, tolte le deleghe fiduciarie al presidente Santoro (F.Mi.)</i>	13
Rubrica Innovazione e Ricerca				
17	Il Sole 24 Ore	29/01/2025	<i>Nella meccatronica ricavi per 370 miliardi. In corsa il valore dei dati nei macchinari (L.Orlando)</i>	14
Rubrica Economia				
16	Il Sole 24 Ore	29/01/2025	<i>L'economia spaziale cresce e le finalita' di difesa prendono il sopravvento (E.Vaudo-scarpetta)</i>	15
1	Il Sole 24 Ore	29/01/2025	<i>Quando il problema e' la ricompensa (P.Benanti)</i>	17
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	29/01/2025	<i>Energia, l'Italia resta il Paese piu' dipendente dall'estero (S.Deganello)</i>	19
9	Italia Oggi	29/01/2025	<i>Bene i mini reattori nucleari (C.Pelanda)</i>	20
Rubrica Altre professioni				
33	Il Sole 24 Ore	29/01/2025	<i>Geometri, vecchiaia anticipata per le iscritte negli anni '80 (F.Mi.)</i>	21



Ance: edilizia in caduta libera

Costruzioni

A fine 2024 il calo è del 5,3%
Finiti l'effetto Superbonus
e l'onda lunga del Pnrr

Verso un calo del 7% nel 2025
Brancaccio: «Serve una
strategia per il dopo-Pnrr»

Finiti l'effetto superbonus e l'onda lunga del Pnrr, l'edilizia comincia ad accusare il colpo. Lo dicono i dati dell'Osservatorio Ance. Per le 537.886 imprese del settore, il 2024 si è chiuso infatti con una flessione del 5,3% degli investimenti, una caduta attutita dal paracadute dei lavori pubblici grazie al Pnrr. Le prime stime parlano di un'ulteriore flessione nel 2025 calcolata in un -7%. «Serve una strategia per il post-Pnrr con al centro la casa e il dissesto idrogeologico», ha commentato la presidente dell'Ance Federica Brancaccio.

Landolfi, Latour, Monaci — a pag. 3



Edilizia, 2024 in discesa: -5,3% Ance: «Segnali d'incertezza»

Osservatorio. Presentato il rapporto congiunturale: il calo arriverà a quota -7% nel 2025
Brancaccio: «Serve una strategia per il post Pnrr, al centro la casa e il dissesto idrogeologico»

Flavia Landolfi

ROMA

È iniziata, anche se ancora in sordina, l'onda lunga della flessione per le costruzioni, trainate negli ultimi anni prima dal Superbonus e poi dal Pnrr. L'esultanza dei numeri è affare del passato e scrive la parola fine sul ciclo di espansione inaugurato quattro anni fa dopo la pandemia. Per il comparto si apre una stagione di incertezza e si inizia a fare i conti con l'addio al Piano nazionale di ripresa e resilienza. Ma il punto di equilibrio, con la chiusura della stagione dell'edilizia residenziale privata, porta il segno meno.

La congiuntura Ance

Lo dicono i dati dell'Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni presentato ieri da Ance. Per le 537.886 imprese in larga parte ancora polverizzate in micro realtà che per il 62% contano l'addetto il 2024 si è chiuso con -5,3% degli investimenti, recuperando due punti rispetto alle stime dell'ultima congiunturale. La caduta è stata

attutita dal paracadute dei lavori pubblici che grazie alle irripetibili performance del Pnrr segnano un brillante +21 per cento. Il controaltare è la riqualificazione abitativa che nell'anno appena trascorso crolla a -22 per cento. Ma è un crollo da vette altissime: quel comparto nel 2024 ha drenato più di 91 miliardi di euro contro i 78,4 miliardi messi in pista dalle opere pubbliche. Gli occhi però sono puntati sui prossimi anni. Quando già le stime parlano di un'ulteriore flessione nel 2025 calcolata in -7% (+16% per le opere pubbliche, -30% la riqualificazione abitativa). «Quello che ci preoccupa, nonostante siamo ancora in una fase positiva, è il futuro: oggi il Paese ha dimostrato che è in grado, grazie a imprese e amministrazioni, di trainare l'economia - ha detto la presidente Federica Brancaccio - Cerchiamo di farlo senza aspettare sempre interventi straordinari». Reclama una strategia di lungo periodo la numero uno dei costruttori che da tempo lancia segnali di allarme sul post-Pnrr e prova ad accendere fari su almeno tre fronti: «C'è tanto da fare per questo Paese - dice - c'è l'emergenza della casa, c'è da intervenire sul nostro fragile territorio». E c'è so-

prattutto «l'ammodernamento del patrimonio immobiliare» con la direttiva sulle case green. La preoccupazione dei costruttori guarda al 2028, dopo l'effetto trascinato del Pnrr, quando si aprirà «un periodo di grande incertezza» che rischia di inghiottire gli anni d'oro del settore. «Se non verranno adottate misure adeguate - spiega Brancaccio - il mercato rischia di tornare ai livelli del 2011, nel pieno della crisi delle costruzioni».

La partita del Pnrr

Ed è proprio sul Pnrr che si sta giocando la partita più importante. Secondo l'Osservatorio Ance a ottobre scorso sono stati spesi quasi 59 miliardi di euro, il 30% dei fondi europei di cui il 54% - pari a 32 miliardi - in costruzioni. Questa cifra corrisponde al 67% del totale della spesa programmata entro il 2024 (ovvero 88 miliardi). Sul piatto l'anno appena concluso lascia 30 miliardi ancora da spendere. Che sommati a quelli da realizzare entro il 2026 danno un tesoretto di 54 miliardi ancora da spendere. Ma i segnali qui sono positivi perché «l'approccio del Pnrr basato sul raggiungimento degli obiettivi, con mile-



stone e target» e «ha contribuito a migliorare i processi decisionali e operativi», ha detto il vicepresidente Ance Pietro Petrucco e numero uno della Fiec. Sul fronte delle gare, secondo l'analisi «conservativa» presentata dall'economista di Banca d'Italia Sauro Mocetti «oltre i due terzi delle risorse da mettere a gara sono state bandite: circa 62 miliardi (di cui 45 per lavori pubblici) su circa 92. E ancora: il 70% dei bandi Pnrr è stato aggiudicato e tra quelli aggiudicati nel 55% dei casi sono stati avviati i lavori (terminati per il 22% dei bandi, avviati e in linea con il programma per l'11%, in ritardo per il 22%). Buone notizie per la progressione dei lavori: secondo Bankitalia alla fine dell'anno il Sal medio è passato dal 37% all'85% e ogni mese avanza di 4 punti.

Ma nel frattempo cresce l'attenzione sulla rimodulazione che il Governo do-

vrebbe presentare nelle prossime settimane, con l'obiettivo di chiudere entro la primavera un nuovo accordo con la Commissione Ue. In gioco ci sarebbero 10-12 miliardi (Sole 24 Ore del 9 dicembre) rappresentati soprattutto da alcune opere ferroviarie, dal Terzo Valico dei Giovi travagliato dalle difficoltà geologiche a un lotto della Tav Salerno Reggio Calabria, e circa il 30% dei Piani per la qualità dell'abitare, in ritardo forte sulla tabella di marcia. Per questi ultimi, fra le soluzioni allo studio del governo c'è il meccanismo dei fondi finanziari che permetterebbero di girare le risorse dei Piani definanziati (7-800 milioni) ad altri obiettivi, dal Piano casa al Piano idrico nazionale, con un calendario dell'attuazione più disteso, oltre la scadenza del giugno 2026. Lo strumento è contemplato dal regolamento del Next Generation Eu, ed è già utiliz-

zato per gli 1,3 miliardi destinati all'efficienza energetica degli alloggi pubblici. E potrebbe tornare utile nella nuova rimodulazione, per i Pinqua e per qualche altro filone in affanno, senza però raggiungere dimensioni troppo ampie che si tradurrebbero di fatto in un dribbling delle scadenze ordinarie.

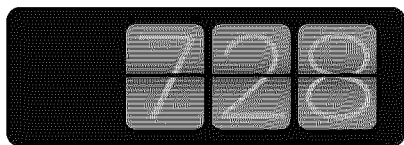
La politica per la casa

«È ora di uscire dai ragionamenti confinati nel nostro settore e iniziare a pensare a un piano caso di edilizia residenziale che faccia i conti con una domanda del 99% della popolazione», incalza Brancaccio. Per i costruttori che hanno lanciato l'allarme sull'emergenza abitativa e l'inaccessibilità degli immobili per 10 milioni di famiglie, questo è il cavallo di battaglia numero uno. I numeri dell'emergenza parlano da soli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nella rimodulazione del Pnrr anche l'ipotesi dei fondi per gestire una parte delle risorse non spese



IL CONTATORE DELLA CRISI

Sono i giorni di calo tendenziale della produzione industriale italiana: la lunga sequenza di segni meno è iniziata a febbraio di due anni fa e da allora caratterizza ormai la nostra manifattura. L'ultimo aumento tendenziale della produzione industriale risale infatti a gennaio 2023

L'andamento dei comparti

Anno 2024. Dati in milioni di euro e variazioni percentuali annue

		-25	0	25	
Opere pubbliche	78.496				+21,0%
Riqualificazione non residenziale privata	30.081				+0,8%
Nuove costruzioni non residenziali private	7.318				+0,5%
Nuove abitazioni	16.406				-5,2%
Riqualificazione abitativa	91.166				-22,0%

Fonte: Ance

L'ANTICIPAZIONE



IL SOLE 24 ORE, 28 GENNAIO 2025, P. 10

Sul Sole 24 Ore di ieri l'anticipazione con i dati Ance sull'emergenza abitativa in Italia



In Senato è scontro sul Salva Milano

Sala: «Va sbloccato»

Rigenerazione urbana

Costruttori in pressing,
mentre i Comuni chiedono
una riforma più ampia

Giuseppe Latour
Sara Monaci

Sale la tensione in Senato, dove non si trova ancora una quadra per l'approvazione del Salva Milano, la norma attesa da Palazzo Marino a seguito delle inchieste della procura per presunto abuso edilizio. Inchieste che hanno messo in discussione la modalità più utilizzata nel capoluogo lombardo per realizzare operazioni di riqualificazione urbana, ovvero l'impiego di un'auto-dichiarazione (una Scia) al posto di un più complesso piano attuativo.

La norma è già stata approvata a fine 2024 alla Camera dei deputati, ma in Senato - dove solo un mese fa l'approvazione senza intoppi veniva data per scontata - i dubbi si sono trasformati in rallentamenti dell'iter, fino a diventare vere e proprie divergenze, che al momento non sembrano trovare un punto di incontro. Non a caso, la commissione Ambiente (incaricata di esaminare il testo) ha avviato un ciclo di audizioni che ha il sapore di una pausa di riflessione, nell'attesa che si consolidi una soluzione che metta d'accordo tutti.

Ora c'è chi pensa, in primis il sindaco di Milano Giuseppe Sala, che la norma vada sbloccata subito, anche per salvaguardare quei funzionari comunali rinviati a giudizio «per aver seguito le indicazioni». Chi ritiene, come Ance, che non approvarla significhi rallentare lavori, investimenti e perdere posti di lavoro: la presidente nazionale dei costruttori, Federica Brancaccio ha parlato di un «ragionevole compromesso», in assenza del quale si rischia «una bat-

tuta d'arresto delle già timide politiche di rigenerazione delle città in Italia»; mentre la presidente di Assimpredil Ance, Regina De Albertis ha parlato di una situazione urbanistica ed edilizia che «a Milano è ormai praticamente bloccata da oltre un anno e mezzo».

Mentre c'è chi, infine, come il presidente dell'Associazione dei Comuni (Anci) Gaetano Manfredi, ritiene che il Salva Milano sia utile per sanare il pregresso, ma che per il futuro occorra una norma più ragionata e pensata per tutta Italia. E proprio quest'ultimo orientamento sta trovando spazio sempre maggiore anche nelle file del Pd, che invece alla Camera era corso in blocco a sostenere le ragioni del capoluogo lombardo.

Ieri durante l'avvio delle audizioni è stato ascoltato il sindaco Sala, che ha ribadito la sua posizione: «Abbiamo seguito l'interpretazione normativa secondo cui le ristrutturazioni devono rispettare non la sagoma ma la volumetria complessiva. Il rischio di uno stop è che il Comune riceva non solo ora, ma anche in futuro, meno oneri di urbanizzazione, visto che abbiamo subito un notevole rallentamento degli investimenti, e questo significa anche meno servizi - ha riassunto Sala -. Noi agiamo così da 13 lunghi anni - ha di nuovo sottolineato - e adesso abbiamo avviato i lavori per un nuovo Pgt, che tenga conto di quanto rilevato dalla procura e dal dibattito pubblico, ma ricordo che è uno strumento che ha bisogno di tempo per essere completato. Nel frattempo abbiamo due dipendenti del Comune, oggi in pensione, che hanno lavorato qui 30 o 40 anni, che si ritrovano con un rinvio a giudizio per aver eseguito le indicazioni che venivano date. Dobbiamo almeno occuparci del passato e del presente».

Va nella stessa direzione la presidente Brancaccio: «L'Ance condive la proposta di legge, come approvata dalla Camera dei deputati, e ritiene che offra una risposta ade-

guata alla situazione attuale mettendo fine all'incertezza normativa». La nuova impostazione proposta «con la previsione di norme di interpretazione autentica così come attualmente formulata, risulta adatta per risolvere le problematiche in corso». E si tratta di un correttivo che, secondo i costruttori, non è più rinviabile: la situazione di incertezza «venutasi a creare nel corso degli ultimi mesi sull'interpretazione di alcune regole urbanistiche ed edilizie nazionali sta, infatti, determinando effetti fortemente negativi in tutto il Paese».

Dell'impatto concreto che questi effetti negativi hanno avuto su Milano ha parlato De Albertis, delineando i contorni di una situazione drammatica: «Il blocco - ha spiegato - riguarda anche gli interventi che non presentano alcun risvolto critico rispetto alle contestazioni sollevate dalla magistratura, ma che pure oggi sono totalmente e inspiegabilmente bloccati». E questo stop porta «grande preoccupazione per il futuro occupazionale», dal momento che Milano «ha registrato negli ultimi tre anni una media annua di 10mila notifiche preliminari di avvio del cantiere».

Per il presidente dell'Anci Manfredi, invece, servono modifiche al testo e va creata «una transitorietà del provvedimento», utile evidentemente ad andare in soccorso a Milano (dove le inchieste si susseguono repentinamente e con un primo caso di rinvio a giudizio). Nel frattempo, però, è necessaria «una definizione organica del settore, una riforma più ampia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brancaccio (Ance):
«Rischiamo
una battuta d'arresto
delle già timide
politiche per le città»

Manfredi (Anci):
«Occorre pensare ad
una riforma più ampia
che guardi a tutto il
territorio italiano»



L'esame. A Palazzo Madama in corso le audizioni sul testo della Camera



Salva casa, più chance per i cambi di destinazione

Edilizia

I Comuni dovranno adottare atti specifici per limitare il Dl 69/2024

Dalle Infrastrutture le Faq Avviata una consultazione sul Testo unico

Giuseppe Latour

I sindaci avranno più vincoli nel limitare le semplificazioni legate ai cambi di destinazione d'uso. Puntano anche a questo obiettivo, con un'indicazione che risponde piuttosto esplicitamente a una circolare di qualche mese fa del Comune di Roma, le linee guida sul decreto Salva casa, presentate ieri dal ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini. Le Faq serviranno a dare risposte operative a Comuni e professionisti e (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) affrontano molti dubbi che nei mesi scorsi avevano limitato l'applicazione del provvedimento: dalle difformità più antiche alle tolleranze, passando per la disciplina delle sanzioni e gli interventi nelle zone vincolate.

L'incontro di ieri con amministrazioni, professionisti e operatori del settore è servito a fare il punto su diversi temi, a partire dalle novità in materia di edilizia residenziale e sociale (inserirle nella legge di Bilancio 2025) e da una consultazione sul Testo unico per l'edilizia. Sulla riforma del Dpr 380/2001 sarà avviato un dialogo con le categorie del settore, a partire da inizio febbraio. Il ministero ha individuato venti macrotemi sui quali sarà possibile indicare le priorità per una futura riforma.

La novità più rilevante, però, è legata alle linee guida che serviranno a superare le difficoltà di applicazione del decreto 69/2024. Oltre alla conferma dei molti temi anticipati ieri, sono arrivate anche altre indicazioni. A partire da quelle sui cam-

bi di destinazione d'uso. Prima del Salva casa, l'utilizzo di un immobile per scopi diversi da quelli originariamente prescelti, per esempio passando da una destinazione residenziale a una turistico-ricettiva, avrebbe dovuto fronteggiare molte difficoltà amministrative.

Il decreto ha, nella sostanza, semplificato le verifiche che vengono effettuati su queste operazioni, introducendo - spiegano le linee guida - «disposizioni di principio volte a ritenere sempre ammissibile il mutamento di destinazione d'uso tra le categorie funzionali più affini (residenziale, turistico-ricettiva, produttiva-direzionale e commerciale)». Il problema, però, è che resta ferma la possibilità per gli strumenti urbanistici comunali di fissare specifiche condizioni di applicazione per queste norme.

Proprio in base a questo passaggio del decreto, ad esempio, il Comune di Roma nei mesi scorsi ha stabilito con una circolare che sul Salva casa «prevalgono le disposizioni presenti nella pianificazione urbanistica e le relative norme tecniche di attuazione». Limitando di

IN BREVE

Le varianti ante 1977

Tra i chiarimenti del Mit, spicca quello in tema di varianti precedenti il 30 gennaio 1977. Prima di questa data, in Italia non era prevista alcuna procedura per l'approvazione delle varianti. Quindi, tutte le varianti di cantiere avvenute in quel periodo oggi sono altrettante difformità. Il Salva casa consente di sanarle. C'erano, però, incertezze sull'ambito di applicazione della misura. Per le linee guida è sufficiente che le varianti siano state eseguite nell'ambito di lavori riconducibili a un titolo rilasciato prima del 30 gennaio 1977, anche se le opere sono state realizzate dopo.

molto, in questo modo, l'applicazione delle semplificazioni.

Ora il Mit circoscrive il campo di azione dei sindaci. E spiega che le condizioni che limitano il Salva casa «devono essere specificamente individuate dai Comuni, tenuto conto anche di quanto già previsto negli strumenti urbanistici comunali, mediante apposite determinazioni adottate dopo l'entrata in vigore del Dl Salva Casa». Quindi, non è possibile fare riferimento genericamente a prescrizioni passate. Per «evitare qualsiasi margine di ambiguità in merito alle condizioni richieste dai Comuni» - dicono le linee guida del Mit -, è necessario approvare provvedimenti espliciti che limitano il Salva casa, in modo da evitare che «tali condizioni possano essere derivate implicitamente da strumenti urbanistici approvati prima del Dl», come tali «non coerenti con la semplificazione operata dalla riforma».

Un altro chiarimento arriva, poi, sugli oneri che i cittadini devono sopportare per i cambi di destinazione d'uso. Le linee guida specificano che «nemmeno è dovuto il contributo per gli oneri di urbanizzazione primaria, il cui pagamento, in un contesto già urbanizzato e quindi già dotato, per esempio, di strade residenziali, illuminazione e fognature, si risolverebbe in una mera duplicazione di costi a carico del richiedente, senza alcun vantaggio correlato». L'esonero dal pagamento degli oneri di urbanizzazione primaria opera, ancora una volta, anche in presenza di disposizioni comunali contrarie.

Ultima risposta arriva sui sottotetti. In questo caso, il decreto Salva casa ha introdotto una deroga in materia di distanze, consentendo l'intervento di recupero del sottotetto anche in quelle situazioni nelle quali non sia possibile rispettare le distanze minime tra gli edifici e dai confini. Ancora una volta le norme regionali, spesso presenti in materia di sottotetti, non potranno limitare le previsioni del provvedimento.



Superbonus, le varianti alla Cilas non bloccano lo sconto in fattura

Agevolazioni

L'interpello 15/2025 sulla monetizzazione dell'agevolazione sui lavori

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Le varianti non bloccano lo sconto in fattura. Chi ha congelato la chance di cedere la propria detrazione, effettuando spese entro la scadenza limite del 30 marzo 2024, non subirà effetti negativi dagli eventuali cambiamenti successivi a progetto e impresa. La risposta a interpello 15/2025 delle Entrate allunga la vita di molte cessioni e sconti in fattura, anche nei casi nei quali i condomini abbiano modificato in corso i connotati dei lavori da effettuare.

Il caso parte da un lavoro condominiale, pagato con uno sconto in fattura, particolarmente travagliato, perché oggetto nel corso degli anni diversi cambiamenti di imprese esecutrici: un caso che, nella pratica, si è verificato molto spesso. Il condominio, nello specifico, aveva presentato in data 17 novembre 2022 sia la Comunicazione inizio lavori asseverata che la Cilas, specifica per il superbonus. A causa dei cambiamenti normativi, a inizio 2023 i lavori erano stati momentaneamente sospesi. Alla ripresa, l'impresa affidataria «aveva manifestato la propria impossibilità a procedere in virtù di altri impegni lavorativi nel frattempo assunti».

Per questo motivo veniva individuata una seconda impresa che, nel proseguire gli interventi, emetteva una fattura, datata 26 marzo 2024, con applicazione dello sconto in fattura. In data 29 marzo 2024 l'amministratore del condominio «ha disposto, con modalità home-banking, il bonifico parlante per il pagamento dell'importo totale di 990 euro». Si tratta, quindi, di un pagamento per lavori effettuati che dovrebbe consentire di mantenere in vita lo sconto in fattura.

Va ricordato che il Dl 39/2024 (il blocco cessioni) ha stabilito che la sopravvivenza di cessioni e sconti dopo lo stop di inizio 2023 era limitata da una ulteriore condizione: che, al 30 marzo 2024, sia avvenuta l'effettuazione di lavori con il sostenimento mediante pagamento delle relative spese. In altre parole, l'obiettivo di quella norma era disattivare le Cilas dormienti, presentate prima del blocco del 17 febbraio 2023.

Anche la seconda società è venuta meno. A questo punto, allora, il condominio chiede «se possa avvalersi del subentro di un'altra ditta esecutrice dei lavori, trattandosi di mera variante in corso d'opera», senza disattivare lo sconto in fattura.

La risposta è positiva: per le Entrate il condominio, «anche in seguito alla variazione dell'impresa esecutrice dei lavori attraverso una variante al progetto edilizio originario», può continuare a fruire del superbonus con la modalità dello sconto in fattura. L'aliquota, però, sarà variabile a seconda del momento di effettuazione delle spese: 70% per il 2024 e 65% per il 2025.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



a pag. 29

E' quanto emerso nel tavolo convocato dal Mit per illustrare le linee guida sulle sanatorie

Il Pnrr finanzierà il Piano casa Fondi dal Pinqua. Alloggi popolari, 86 mila non assegnati

DI FRANCESCO CERISANO

In Italia ci sono 86 mila case popolari che giacciono vuote e non assegnate, di cui 63 mila necessitano di interventi di manutenzione straordinaria che le aziende regionali di gestione non hanno i soldi per realizzare e 23 mila sono occupate abusivamente.

Un numero monstre, difficile da ignorare nel dibattito sul Piano Casa che il ministro delle infrastrutture **Matteo Salvini** starebbe pensando di rafforzare con i fondi Pnrr non utilizzati per i progetti di rigenerazione urbana e riqualificazione delle periferie degradate delle grandi città. La spesa per gli interventi Pinqua (Programma innovativo della qualità dell'abitare) avanza infatti a rilento (sul totale di 2,8 miliardi totali risultano spesi solo 236,2 milioni pari all'8,43%) e il Mit sta per far partire una verifica sui 966 progetti (si veda ItaliaOggi del 15 gennaio) di competenza di regioni, comuni e città metropolitane. Il monitoraggio potrebbe avere come esito finale il defianziamento dei progetti in ritardo con relativo spostamento delle risorse sul Piano Casa che in questo modo potrebbe contare su uno stanziamento immediato: se infatti sulla misura confluiranno fondi Pnrr dovranno essere spesi entro giugno 2026, mentre per il Piano Casa, la legge di bilancio (art.1 commi 402-403 della legge n.207/2024) prevede risorse totali per 560 milioni ma solo a decorrere dal 2028 (150 milioni che saliranno a 180 nel 2029 e a 230 nel 2030).

A snocciolare i dati sugli alloggi popolari non assegnati è stato

il presidente di Federcasa, **Marco Buttieri**, durante il tavolo convocato dal Mit per presentare le linee guida interpretative (in corso di pubblicazione e anticipata su ItaliaOggi.it il 26 gennaio) di ausilio agli enti territoriali nell'attuazione delle sanatorie edilizie del dl Salva casa.

La situazione critica delle aziende casa regionali

Nel tavolo, convocato dal ministro Matteo Salvini e a cui hanno partecipato 64 rappresentanti di soggetti istituzionali coinvolti dal dossier (Agenzia del demanio, Abi, ingegneri, notai, architetti, Cdp, Ance, Inail, Federcasa, Confedilizia, Inps, Concooperative, Anci, Conferenza delle regioni e Upi, tanto per citarne alcuni), i numeri del presidente di Federcasa, la Federazione che raggruppa 84 Aziende Casa in Italia (destinate a diventare 85 con la prossima adesione dell'azienda regionale sarda), sono subito risuonati come una bomba. Perché chiamano in causa le responsabilità degli enti locali (in primis regioni e comuni) a cui spetta la gestione degli immobili attraverso le aziende diversamente denominate (Atc, Ater, Iacp, Aler, Acer, Arte, Arca, Spa) che in tutta Italia costruiscono e gestiscono abitazioni di edilizia residenziale pubblica. Un totale di 780.000 abitazioni, pari all'83% del patrimonio residenziale pubblico totale, di cui 86 mila alloggi giacciono, come detto, non utilizzati perché in condizione di scarsa manutenzione.

“Si tratta di alloggi che vengono riconsegnati dopo lunghi periodi di locazione e che necessitano di interventi sugli impianti, sugli infissi, sui bagni che noi co-

me aziende casa non possiamo permetterci, considerando i canoni molto risicati decisi dalle regioni e dai comuni”, spiega Buttieri che è vicepresidente dell'Agenzia territoriale per la Casa Piemonte Sud. “Il Piemonte ad esempio ha canoni fermi a 40 euro al mese come valore base da cui poi si parte per determinare il canone effettivo di locazione tenendo conto dell'Isee e del nucleo familiare. Ma è chiaro che con questi valori, considerando l'aumento dei costi di gestione e manutenzione e l'impossibilità di indicizzare i contratti all'Istat, le aziende regionali sono costrette a fare economia, tagliando sulle manutenzioni straordinarie”, prosegue.

C'è poi il problema delle occupazioni abusive. Sono, come detto, 23 mila, e anche ipotizzando che vengano liberate con un'operazione di sgombero di massa, “andrebbero tutte ristrutturare perché versano in pessime condizioni”. Su questo tipo di interventi non si possono usare i soldi Pnrr perché si tratta di pura manutenzione ma occorrerebbero tanti fondi per rendere utilizzabile questo enorme patrimonio immobiliare pubblico. Quanti? Buttieri si sbilancia. “Considerando 63 mila immobili da ristrutturare e ipotizzando in 15 mila euro il valore medio degli interventi da realizzare, serve circa un miliardo di euro”.

I fondi per la riqualificazione energetica

Con la Manovra 2025 il governo ha stanziato già 1 miliardo e 381 milioni per la riqualificazione energetica degli immobili di edilizia pubblica (Erp) anche residenziale delle famiglie a basso reddito e vulnerabili. Fondi a va-

lere sulla Missione 7 del Pnrr (RePower Eu). Ma questi fondi non possono finanziare le manutenzioni straordinarie e Buttieri ne è consapevole. “Siamo soddisfatti dell'incontro e del coinvolgimento del ministero”, ha concluso. “Speriamo che serva a colmare i vuoti degli anni passati nella consapevolezza che solo lo Stato può intervenire su questa materia visto che le regioni hanno i bilanci tutti monopolizzati dalla sanità”.

“Manifestiamo il nostro apprezzamento in merito al piano di edilizia residenziale pubblica previsto dall'ultima legge di bilancio, salutando con soddisfazione l'ipotesi dello stanziamento di ulteriori fondi grazie al Pnrr”, ha dichiarato il presidente di Confedilizia, **Giorgio Spaziani Testa**. “Di fronte al dato, emerso nel corso della riunione, di 80.000 case popolari non utilizzate e non utilizzabili, si tratta di una risposta importante che si aggiunge a quella degli 1,3 miliardi di euro che la manovra destina alla riqualificazione di tale stock abitativo. Peraltro, non va dimenticata l'esigenza di agire anche sull'affitto privato, dando ad esso maggiori garanzie e nuovi incentivi fiscali”.



Marco Buttieri



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Costruzioni giù nel 2024 Atteso -7% nel 2025

Costruzioni in frenata nel 2024, verso -7% nel 2025, nonostante il +16% registrato nelle opere pubbliche a causa della "bolla" Pnrr registrata lo scorso anno; gli investimenti nel settore sono calati lo scorso anno del 5,3%; urgente intervenire sulla casa e sul territorio. E' quanto emerso ieri nel corso della presentazione dell' Osservatorio congiunturale sull'industria delle costruzioni 2025. Il 2024 ha segnato la prima frenata degli investimenti in costruzioni: l'aumento delle opere pubbliche non ha compensato il calo dell'edilizia privata e per il 2025 è atteso un ulteriore rallentamento. I dati indicano -5,3% nel 2024 rispetto all'anno precedente nonostante il +21% delle opere pubbliche. E le attese per il 2025 sono di una nuova flessione del 7% malgrado il +16% delle opere pubbliche per effetto del Pnrr. "Il ciclo espansivo post pandemia è giunto al termine", ha osservato la presidente Federica Brancaccio, "nonostante siamo ancora in una fase positiva, preoccupa il futuro: oggi il Paese ha dimostrato che è in grado, grazie a imprese e amministrazioni, di trainare l'economia. Cerchiamo di farlo senza aspettare sempre interventi straordinari", ha ammonito la presidente. Al centro delle proposte Ance c'è anche il tema dell'emergenza della casa e dell'intervento sul territorio. Ance e ha quindi presentato la proposta di un piano casa per i lavoratori e le famiglie, "così da soddisfare il bisogno strutturale di alloggi a un costo sostenibile", ha ricordato la presidente Ance, Federica Brancaccio. Il piano ha tre pilastri: semplificazioni urbanistiche e amministrative, misure fiscali, sviluppo di strumenti finanziari e di garanzia che rendano possibile la partecipazione all'investimento dei privati. "Ormai è chiaro a tutti", ha detto Brancaccio, "che questo problema sociale ha implicazioni profonde e determina evidenti difficoltà allo sviluppo delle persone e delle famiglie". "Ma le difficoltà di accesso alla casa", ha aggiunto, "rappresentano anche un vincolo alla mobilità della forza lavoro e di altre categorie fragili (studenti), ed incide negativamente sulle potenzialità di sviluppo dell'economia".

Andrea Mascolini

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Badge obbligatorio nei cantieri edili

Resta in capo alle imprese e ai lavoratori l'obbligo di fornire ai dipendenti (e di esporre) un tesserino di riconoscimento, corredato da foto, per poter accedere ai cantieri edili. E' vero infatti che il Collegato lavoro (legge 2023/204) ha cancellato le norme in materia previste dal dl 223/2006, ma gli stessi obblighi sono regolati per i cantieri dal Testo unico sulla sicurezza, il decreto legislativo n. 80/2008. Lo sottolinea l'Ispettorato nazionale del lavoro nella nota 656 del 23 gennaio 2025 con la quale si riepiloga la disciplina vigente in materia.

La legge 17 dicembre 2024, n. 203, recante «Disposizioni in materia di lavoro» ha modificato l'art. 304, comma 1, lett. b), del dlgs n. 81/2008, prevedendo l'abrogazione dei commi 3, 4 e 5 dell'art. 36-bis del dl 223/2006 (convertito dalla legge 248/2006). Le disposizioni abrogate introducevano, nell'ambito dei cantieri edili, l'obbligo in capo ai datori di lavoro di munire il personale occupato di apposita tessera di riconoscimento e l'obbligo da parte dei lavoratori di esporla; l'abrogazione deriva dal fatto che tali obblighi sono già previsti dalle diverse disposizioni contenute nel dlgs n. 81/2008. In particolare, gli articoli 26, comma 8, e 20, comma 3, stabiliscono che nell'ambito dello svolgimento di attività in regime di appalto o subappalto, il personale occupato dall'impresa appaltatrice o subappaltatrice deve essere munito di apposita tessera di riconoscimento corredata di fotografia, contenente le generalità del lavoratore e l'indicazione del datore di lavoro, ed è fatto obbligo per i lavoratori (nonché per i lavoratori autonomi che devono provvedere per proprio conto) di esporre tale tessera. L'articolo 21, comma 1, lett. c, impone invece l'obbligo della tessera ai componenti dell'impresa familiare, a coltivatori diretti, artigiani e piccoli commercianti quando effettuino la loro prestazione in un luogo di lavoro nel quale si svolgano attività in regime di appalto o subappalto. Non rispettare l'obbligo, ricorda infine l'Inl, costerà all'impresa una sanzione pecuniaria da 111,68 a 558,41 euro per ciascun lavoratore e ai lavoratori da 55,84 a 335,05 euro. Per gli autonomi invece la sanzione va da 50 a 300 euro.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



Salva Milano, Sala: non è liberi tutti E incassa l'assist di Manfredi

Il sindaco in Senato: mai fatto favori. L'Anci: questa norma sia transitoria, poi una riforma

MILANO Un Salva Milano «transitorio» e subito dopo una legge quadro di riforma dell'intero comparto dell'urbanistica. Potrebbe essere questa la via d'uscita dal pantano in cui si è arenato il disegno di legge di «interpretazione autentica in materia urbanistica ed edilizia» dopo le inchieste della magistratura sui presunti abusi edilizi a Milano.

Prima audizione al Senato. Tocca al sindaco Beppe Sala spiegare ai senatori, soprattutto della sua parte politica, che non si tratta «di un liberi tutti» perché i comuni sono sottoposti a norme statali, regionali e ai propri piani di governo del territorio, tantomeno un «salvacondotto» per salvare la pelle ma la richiesta di un «parere» che faccia chiarezza una volta per tutte della stratificazione di norme e leggi che si sono succedute nel tempo e soprattutto che «noi non abbiamo mai fatto nessun favore a nessuno e non c'è nessun sospetto sul fatto che qualcuno dei dirigenti abbia avuto qualche interesse personale in materia». Tocca però al presidente di Anci, nonché sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi lanciare l'assist per uscire dalle secche. Il vulnus riguarda le differenze normative tra regione e regione e le diverse norme attuative tra comune e comune sulla rigenerazione. «Oggi parlare di rige-

nerazione urbana significa parlare della maggior parte degli interventi edilizi che vengono effettuati sul territorio, per questo riteniamo urgente una rivisitazione della normativa nazionale». Da qui

la proposta: «Il nostro primo auspicio è che questa norma abbia carattere puramente transitorio e che in maniera più rapida possibile si proceda a una riforma organica a cui l'Anci darà il contributo neces-

sario». Un «patto» puramente politico che eviterebbe modifiche al disegno di legge e quindi un ritorno alla Camera: la garanzia della «transitorietà» starebbe proprio nel fatto che subito dopo l'approvazione del Salva Milano si procede con la nuova legge quadro sull'urbanistica. Sarà sufficiente per calmare i mal di pancia di tanti senatori del Pd e frenare la tentazione di FdI di fare lo sgambetto a Sala? La prima pietra è stata messa anche se la Commissione Ambiente del Senato ha davanti a sé un percorso ancora molto lungo: solo le audizioni saranno una quarantina.

L'assist di Manfredi nella veste di presidente dei Comuni italiani ha un peso specifico non indifferente. In questi giorni Sala si è sentito spesso con il sindaco di Napoli e si sono trovati d'accordo sulla strada da seguire. La difficoltà adesso è far digerire la «transitorietà» del Salva Milano senza dover emendare il disegno di legge e senza inserire un termine temporale. Altrimenti, come nel gioco dell'oca si ripartirebbe dall'inizio con il ddl rinviato alla Camera e con tempi, non solo allungati a dismisura, ma lasciati in balia della totale incertezza. Opzione che Sala vorrebbe scongiurare con tutte le sue forze. «Auspicio che si trovi una convergenza nel dare un parere. La mia massima preoccupazione è per i dirigenti e i funzionari del Comune che oggi rischiano di avere problematiche sulla giustizia. Il dibattito alla Camera è stato esaustivo e riteniamo che il provvedimento così andasse bene. L'approvazione alla Camera è arrivata dopo alcuni mesi di lavoro, per questo ero sorpreso sul fatto che ci potesse essere ancora una discussione ma questo è il vostro legittimo ruolo davanti al quale alzo le mani».

Maurizio Giannattasio
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe

Gli interventi contestati

✓ Nel 2024 la magistratura milanese ha avviato alcune inchieste su interventi di ristrutturazione che, a suo avviso, sarebbero da considerare come nuove costruzioni. Di qui indagini e blocco dei cantieri

Il disegno di legge per i cantieri

✓ Nel novembre scorso la Camera ha dato via libera ad un disegno di legge che modifica alcune norme urbanistiche e rende possibili gli interventi di rigenerazione urbana finiti sotto inchiesta

Le divisioni della politica

✓ Dopo l'ok della Camera al ddl Salva Milano, emergono dubbi e divisioni, anche all'interno dei partiti che lo hanno approvato, in particolare, nel Pd (che sostiene il sindaco Sala a Milano)

Ex manager
Beppe Sala, 66 anni, è sindaco di Milano dal 21 giugno del 2016 (confermato nell'ottobre del 2021). Vanta una lunga carriera come manager e dirigente industriale



Inarcassa, tolte le deleghe fiduciarie al presidente Santoro

Ingegneri e architetti

Il Cda di Inarcassa, l'ente di previdenza di ingegneri e architetti, ha tolto al presidente Giuseppe Santoro le deleghe operative aggiuntive a quelle statutarie. La comunicazione ufficiale di questa decisione è stata fatta ieri con una lettera inviata al comitato nazionale dei delegati.

Il rapporto fiduciario tra il consiglio di amministrazione dell'ente di previdenza e il presidente si è incrinato a fine novembre, quando Santoro non ha rispettato le indicazioni di voto del Cda nel corso dell'assemblea dell'Adepp, l'associazione che rappresenta le casse

di previdenza dei professionisti. Il voto riguardava il rinvio delle elezioni del presidente dell'associazione da dicembre a luglio per consentire il rinnovo dei vertici di circa la metà degli enti iscritti, dato che la presidenza Adepp spetta al presidente di una Casse.

Tutti i presidenti iscritti ad Adepp, ad eccezione di Santoro, il 27 novembre hanno votato per prorogare le elezioni, come richiesto anche dal Cda di Inarcassa. Una presa di posizione che Santoro non ha comunicato né ai delegati né al Cda nel corso della riunione che si è svolta il 28 novembre. Santoro, contattato in merito, al momento preferisce non rilasciare dichiarazioni.

— Fe. Mi.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



Nella meccatronica ricavi per 370 miliardi In corsa il valore dei dati nei macchinari

Innovazione

Confindustria Bergamo e Intellimech: porre al centro delle strategie i big data

Luca Orlando

Oltre 80mila imprese, per quasi 370 miliardi di ricavi. È l'area vasta in cui si incrociano meccanica, elettronica ed informatica, perno della twin transition a cui è dedicata la terza edizione degli Stati Generali della Meccatronica. Evento posizionato non a caso a Bergamo (sul territorio quasi 3mila aziende del settore), dove le esperienze collettive di innovazione nel comparto, da Kilometro Rosso a Intellimech, testimoniano la direzione scelta dalle imprese, impegnate nel trovare nuove forme di collaborazione per continuare a competere.

Sempre più complesso farlo in un mondo che cambia, come evidenziato dal position paper realizzato da Confindustria Bergamo e Consorzio Intellimech, che mostra ad esempio la profonda trasformazione in atto nell'area dei macchinari. Dove la parte di business legata a software e servizi è vista passare su scala globale dai nove miliardi odierni ai 90 del 2033, dimensione che andrà a rappresentare

una quota crescente del valore dell'impianto venduto, trend già avviato e che ora accelera con le applicazioni di intelligenza artificiale.

Per arrivarci, tuttavia, la prima sfida che le aziende devono affrontare, è quella di adottare una strategia chiara verso la produzione e l'utilizzo efficiente dei dati, materia prima di base per ogni successiva applicazione. Con effetti evidenti: le imprese che investono nell'innovazione trainata dai dati, infatti, registrano una crescita di produttività più rapida del 5%-10% rispetto alle controparti che non lo fanno.

Tra le sfide più importanti - si legge nel position paper - vi è proprio l'avvio di una strategia "data centrica", in cui cioè tutte le funzioni aziendali sviluppino una consapevolezza orientata alla raccolta, validazione, archiviazione e condivisione dei dati. Visti come elementi cruciali per ottimizzare prodotti e processi. «Non c'è intelligenza artificiale senza una gestione consapevole dei dati - spiega il vicepresidente di Confindustria Bergamo con delega a transizione digitale e innovazione Giovanni Fassi - e questo è particolarmente cruciale per le Pmi, che spesso incontrano difficoltà a intraprendere da sole questo percorso. Come Confindustria Bergamo, il nostro obiettivo è fare la differenza, sostenendo e affiancando le aziende nella transizione. Uno degli stru-

menti più recenti è l'Assessment "Data Readiness towards AI", sviluppato con il supporto del Consorzio per la meccatronica Intellimech e dell'Università di Bergamo, recentemente adottato dalla rete nazionale dei Digital Innovation Hub di Confindustria che aiuterà le imprese a valutare il proprio livello di maturità in merito alla gestione dei dati e ad individuare i passi necessari per prepararsi all'adozione delle tecnologie di Intelligenza Artificiale». Stati generali della Meccatronica, momento di lancio della rassegna hi tech Automation & Testing in programma a Torino dal 12 al 14 febbraio, in cui le aziende, esporranno le proprie esperienze di innovazione, svolte singolarmente o in partnership.

Come accade nel consorzio Intellimech, arrivato al record di 70 soci. «Una scelta vincente per le grandi aziende ma anche per le Pmi - spiega il presidente Gianluigi Viscardi - che diversamente, visti i costi per tecnici e laboratori, non potrebbero fare ricerca di questo livello. Oggi nel consorzio abbiamo già 22 ragazzi impegnati in queste attività, un trasferimento tecnologico che vale quasi tre milioni di euro all'anno, progetti nella robotica che procedono con l'Istituto Italiano di Tecnologia. È un esempio virtuoso di come la collaborazione possa produrre innovazione e difendere la competitività delle aziende».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fassi: «L'associazione sostiene le Pmi in questa sfida». Viscardi: «Nelle collaborazioni la strada per competere»

Produttività a +10% per chi adotta queste metodiche. Venerdì a Bergamo gli Stati Generali





106 miliardi

BILANCI PUBBLICI PER LO SPAZIO

Nel '23 i bilanci pubblici globali destinati allo spazio hanno raggiunto 106 miliardi euro e si è invertita la proporzione tra componente civile e difesa.

L'economia spaziale cresce e le finalità di difesa prendono il sopravvento

Ambiente e futuro/1

Ersilia Vaudo-Scarpetta

«L'Universo non è l'unica cosa che si espande». Comincia così un podcast di Mc Kinsey del 2024 intitolato *The Case for Space*. Il riferimento è all'incredibile traiettoria dell'economia spaziale globale che si prevede raggiungerà i 1.800 miliardi di dollari, inflazione inclusa, entro il 2035, rispetto ai 630 miliardi di dollari del 2023. Che si sia d'accordo o meno con queste stime, resta notevole la trasformazione in atto nel settore spaziale. E il fenomeno alimenta, ormai da anni, una eccitazione diffusa e inedita, sostenuta dal moltiplicarsi delle opportunità, per investimenti sia pubblici che privati. Il futuro sembra aver preso anche quella direzione. I master in Space Economy si moltiplicano, i profili su LinkedIn che menzionano «economia spaziale» o «spazio commerciale», aumentano ogni anno e, anche grazie all'«effetto Elon Musk», sono sempre di più i ragazzi che si dicono interessati a intraprendere carriere in ambito aerospaziale o a diventare imprenditori nel settore. Tutto bene quindi. O quasi. Guardiamo da vicino. Un recente rapporto sull'Economia spaziale dell'Agenzia spaziale europea (Esa) analizza i risultati del 2023 e le prospettive per il 2024 (le cifre finalizzate non sono ancora disponibili) sulla base prevalentemente di dati Ocse, e di organizzazioni europee quali Eurostat ed Euroconsult, facendo emergere elementi di novità, e alcune inversioni di tendenza. Cominciamo dagli investimenti istituzionali. Nel 2023 i bilanci pubblici globali, destinati alle attività spaziali sono aumentati raggiungendo i 106 miliardi di euro. Per la prima volta, ed è questa una novità, la proporzione tra componente civile e difesa, si è invertita. I fondi globali investiti nella difesa, che hanno trainato negli ultimi anni lo slancio verso l'alto dei budget governativi, hanno superato gli investimenti civili toccando nel 2024 il massimo storico del 53%, in risposta alle crisi in corso, ma anche come risultato di una ricalibrazione strategica di lungo termine. In termini assoluti, il budget europeo per la difesa è comunque cresciuto considerevolmente negli ultimi anni, raggiungendo nel 2023 i 204 miliardi di euro, un aumento del 25% rispetto al 2018. Nel 2023 gli Stati Uniti hanno mantenuto la loro posizione leader, rappresentando il 64% del budget

spaziale istituzionale globale. Segue la Cina, che consolida la sua posizione al secondo posto con il 12%. L'Europa, resta invece stabile all'11%, con un budget pubblico di 11,9 miliardi di euro, essenzialmente finalizzato a sostenere programmi civili, circa l'85%, in linea con una visione strategica centrata su sostenibilità, esplorazione scientifica e innovazione tecnologica. Considerando che i budget governativi dedicati allo spazio, possono risultare sottostimati per insufficienza di informazioni (vedi Cina e della Russia), per la valutazione dei pesi reciproci è ben più attendibile e «visibile», la massa di satelliti lanciati in orbita. Scegliendo questo angolo, il posizionamento tra i *major players* nei dieci anni 2014-2023 appare alquanto diverso, con Usa, Cina e Russia che rappresentano rispettivamente il 33%, 32% e 22% della massa totale lanciata da programmi governativi, contro l'8% europeo. Sulla scacchiera spaziale, un dato particolarmente significativo è anche il numero di lanci orbitali: nel 2023 sono stati registrati 212 successi. Gli Stati Uniti hanno contribuito a oltre la metà di questo risultato, con 114 lanci, di cui ben 96 realizzati da SpaceX, segnando un aumento del 31% rispetto all'anno precedente. Seguono la Cina con 67 lanci e la Russia con 19. Per l'Europa, invece, il 2023 si è rivelato un *annus horribilis*, con la realizzazione di soli tre lanci. Questa situazione inedita riflette le conseguenze del ritiro dal mercato del vettore Ariane 5, senza che il suo successore, Ariane 6, fosse ancora disponibile, oltre ai ritardi nella messa in servizio del Vega-C. Tuttavia, questo scenario appartiene ormai al passato. Con l'entrata in servizio di Ariane 6 nel 2024 e il ritorno operativo di Vega-C, l'Europa torna competitiva nel mercato dei lanciatori nel 2025. Per spiegare il marcato vantaggio degli Usa nel numero di lanci orbitali, è bene riconoscere la robusta domanda interna, sostenuta da politiche e quadri legislativi che, salvo rare eccezioni, favoriscono l'utilizzo di lanciatori americani per le missioni spaziali istituzionali, comprese quelle della Nasa e del dipartimento della Difesa degli Stati Uniti (DoD). Tuttavia, è soprattutto la domanda generata da Starlink, costellazione satellitare di Space X, di cui si parla molto in questi giorni, a fare la differenza. I satelliti Starlink rappresentano circa l'80% dei lanci totali di SpaceX, e soprattutto garantiscono un flusso costante di attività grazie alla continua espansione della costellazione. Per dare un'idea dei volumi, nel 2023 i satelliti Starlink hanno costituito il 70% della massa globale lanciata in orbita. Nel 2024, altri 1.868 satelliti si sono aggiunti e l'obiettivo di realizzare entro qualche anno una costellazione di circa

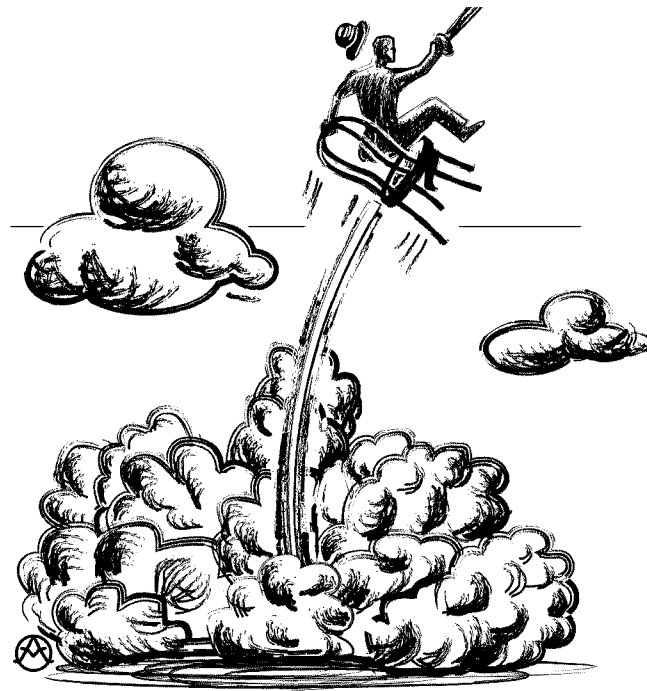


42.000 satelliti in orbita bassa.

Lì dove i budget istituzionali crescono, una inversione di tendenza è invece avvenuta sul fronte privato. Il 2023 è stato infatti un anno di contrazione. Gli investimenti globali nel settore spaziale hanno subito un calo del 32%, fermandosi a 6 miliardi di euro, lontani dal picco del 2021. L'Europa ha registrato una flessione più contenuta (-14%), con 980 milioni di euro raccolti. Tuttavia, emergono segnali di resilienza: startup come Isar Aerospace (155 milioni di euro), Exotrail (58 milioni) e D-Orbit (100 milioni) hanno attratto significativi capitali grazie al mix di fondi pubblici e privati. Nel 2024, si intravedono segnali di ripresa, trainati da operazioni strategiche come l'acquisizione di Intelsat da parte di Ses per 3,2 miliardi di dollari e il finanziamento di 2,54 miliardi per la rete Leo Lightspeed di Telesat.

Nel 2024, il settore privato dello spazio si trova a un punto di svolta cruciale, con dinamiche che riflettono tanto le difficoltà economiche globali quanto le straordinarie opportunità offerte dall'innovazione tecnologica. Gli investimenti privati, sebbene in contrazione rispetto ai picchi degli anni precedenti, continuano a sostenere iniziative strategiche di grande rilevanza. Tuttavia, l'aumento dei tassi di interesse e l'instabilità geopolitica hanno ridotto l'accesso al capitale di rischio, spingendo molte aziende a esplorare forme di finanziamento, come il debito e le partnership pubblico-private. In questo contesto, emergono differenze regionali significative: gli Stati Uniti dominano ancora il panorama degli investimenti, ma l'Europa sta rafforzando il proprio ecosistema attraverso fondi pubblici, innovazione tecnologica e iniziative collaborative, pur rimanendo limitata in scala rispetto ai suoi concorrenti globali. La Space economy, da qualunque lato la si osservi, è certamente un mondo in trasformazione: sempre più competitivo, con una moltiplicazione di attori e modelli di business, e sfide importanti da affrontare come la sostenibilità, l'accesso equo allo spazio e la gestione della congestione orbitale. Un settore però che sa mantenere le sue promesse. Non solo nelle opportunità di crescita economica, ma anche nel definire una postura che sempre di più si configura condizione necessaria di rilevanza strategica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329



ETICA DI FRONTIERA

QUANDO
IL PROBLEMA È
LA RICOMPENSA

di Paolo Benanti — a pag. 6



Padre Paolo Benanti.
Presidente della Commissione Ai per l'informazione

Apprendimento: quando il problema è la ricompensa

Etica di frontiera

di Paolo Benanti



L'apprendimento per rinforzo è uno degli strumenti più potenti che abbiamo oggi per costruire le intelligenze artificiali (AI). Grazie a questo metodo abbiamo reso la macchina capace di vincere giochi come il Go o fornire nuove funzioni ai robot, strumenti per la finanza, la medicina e anche nei sistemi di controllo. Il rinforzo è un ottimo sistema per affrontare problemi decisionali complessi, dove il comportamento ottimale deve essere appreso attraverso interazioni ripetute con l'ambiente e senza supervisione esplicita.

Il concetto di ricompensa è centrale: fornisce un feedback immediato sulla qualità dell'azione intrapresa e guida l'agente verso comportamenti desiderati. L'idea di premiare i comportamenti di successo e punire quelli non desiderato ha forti legami con l'originale idea di cibernetica di Norbert Wiener che ha introdotto il concetto di feedback come meccanismo centrale per il controllo e la comunicazione nei sistemi biologici e meccanici: il reward può

essere visto come un segnale di feedback che guida l'agente verso comportamenti desiderati, analogamente ai sistemi cibernetici autoregolanti. Anche Alan Turing, ha esplorato l'idea che le macchine possano apprendere attraverso processi iterativi simili a quelli umani. Sebbene non abbia parlato esplicitamente di reward, Turing ha gettato le basi per il concetto di apprendimento automatico, suggerendo che le macchine possano essere programmate per migliorare il proprio comportamento attraverso l'interazione con l'ambiente, un principio che richiama i cicli di feedback della cibernetica.

Di fatto esiste un ponte tra la cibernetica e l'intelligenza artificiale moderna attraverso i principi del feedback e dell'apprendimento iterativo, fondamentali per comprendere sia i sistemi biologici che quelli artificiali. Il reward nell'AI può essere visto come un'estensione pratica delle idee cibernetiche, applicata al contesto dell'apprendimento automatico e del comportamento adattivo delle macchine. Ma se da un certo punto di vista le capacità che la macchina acquisisce ci sorprendono, ci sembra fondamentale interrogarci sul significato di questo meccanismo di funzionamento. In primo luogo, spesso è molto difficile tradurre le complesse capacità cognitive, etiche e

sociali umane in un sistema di ricompensa scalare che guidi il comportamento dell'AI. Le capacità umane, come il giudizio morale, la creatività o l'empatia, sono difficili da codificare in una funzione di ricompensa. L'AI apprende ottimizzando un segnale numerico (reward), ma questo può semplificare eccessivamente i processi decisionali complessi, portando a comportamenti che non riflettono pienamente le sfumature delle capacità umane. Per esempio, la definizione di "successo" o "risposta corretta" può essere nebulosa e soggettiva, rendendo difficile progettare una funzione di ricompensa che catturi valori umani complessi come l'equità o la solidarietà e un reward mal progettato può incentivare comportamenti indesiderati, come risposte superficiali o manipolative, che massimizzano il punteggio ma non rispettano l'intento umano. Di fatto un sistema basato su reward tende a tradurre l'agire umano in termini di obiettivi da raggiungere o risultati da massimizzare (cosa che, a chi scrive, ricorda quasi la comprensione di alcune teologie protestanti sulla funzione della Grazia nel dirigere l'azione umana). Questo approccio è radicato nel vedere l'agire meramente come un processo decisionale strategico, simile a un gioco in cui si cerca di ottimizzare i guadagni (o minimizzare le perdite) e la ricompensa



diventa una metrica per valutare il successo o il fallimento, trasformando le interazioni in una sequenza di obiettivi intermedi da raggiungere.

A queste prospettive bisogna aggiungere un fatto importante che caratterizza la nostra specie: siamo divenuti dominanti sul nostro pianeta grazie alla nostra capacità di cooperare. La natura cooperativa degli esseri umani si basa su fattori complessi come empatia, altruismo e norme sociali condivise. Di fatto un agente artificiale basato su

apprendimento per rinforzo potrebbe non essere in grado di cooperare con agenti umani. Anche se questi strumenti non sono intrinsecamente in contrasto con la nostra natura cooperativa, la loro capacità di cooperare dipenderà fortemente dalla progettazione del sistema e dal contesto in cui opera: questi tenderanno a modellare la cooperazione in modo strumentale e limitato alla funzione obiettivo definita. Per poter integrare queste tecnologie nella nostra costituzione sociale

sarà necessario integrare meccanismi che promuovano interazioni più sofisticate, come reputazioni dinamiche, ricompense condivise e adattamento al comportamento altrui. I risultati di uno strumento basato sul rinforzo nell'eseguire con meno costo processi aziendali, potrebbero danneggiare il bene del gruppo. Insomma, perché le AI possano coesistere con gli umani non dovremo adottare modelli ridotti di umanità e rendere la macchina "sufficientemente" umana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un reward mal progettato può incentivare comportamenti indesiderati



Siamo divenuti dominanti sul nostro pianeta grazie alla capacità di cooperare



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329



IL CONFRONTO UE

Energia, l'Italia
resta il Paese
più dipendente
dall'estero

In Italia resta alta la dipendenza dall'estero Le opportunità? Arrivano dal Nordafrica

Sara Deganello — a pag. 2

Il rapporto

Le rinnovabili nel 2024
hanno coperto il 41%
del fabbisogno elettrico

Sara Deganello

Con una quota del 58,3% di risorse dall'estero, rimane alta la dipendenza dell'Europa dalle importazioni energetiche. Soprattutto a fronte di una dipendenza cinese del 20% e di una totale autosufficienza degli Usa. Rimane strategico dunque per l'Ue puntare su rinnovabili e gas verdi per diversificare e ridurre la dipendenza. Già nel mix energetico dal 2000 al 2024 l'uso del carbone è sceso dal 32% al 12%, quello del gas è aumentato dal 12% al 17%, le rinnovabili sono passate dal 15% al 45%. Una prospettiva, per rafforzare questa strada, è innescare un nuovo scambio con la sponda meridionale del Mediterraneo, dove con l'1% del territorio dedicato a impianti solari si potrebbe produrre energia necessaria per soddisfare i fabbisogni anche futuri dei Paesi locali e per l'esportazione verso l'Europa. Sono alcuni temi emersi dalla sesta edizione di Med & Italian Energy Report, presentato ieri, realizzato con il sostegno della Fondazione Compagnia di San Paolo e frutto della sinergia scientifica tra

Srm, centro studi collegato al gruppo Intesa Sanpaolo, e l'Esl@energycenter Lab del Politecnico di Torino, e della collaborazione con la Fondazione Matching Energies.

In questo contesto, anche grazie alle rinnovabili che nel 2024 hanno coperto il 41% del fabbisogno elettrico, l'Italia ha ridotto negli ultimi anni la dipendenza energetica (che tiene conto anche dei combustibili per i trasporti), passando dal 77,5 pre Covid al 74,8%, ma restando sopra la media europea. Rimaniamo il Paese con la più alta quota di dipendenza dall'estero d'Europa, mentre la Francia al contrario è il Paese con quella più bassa, pari al 44,8%, grazie al nucleare.

«Per quanto riguarda l'oil & gas L'Europa è fortemente dipendente e quindi ha bisogno di diversificare, mentre gli Stati Uniti sono totalmente autosufficienti, ma non lo sono per le materie prime critiche che servono per le energie rinnovabili. La Cina, invece, ha una bassa dipendenza per l'oil & gas e tutte le materie critiche che servono per batterie, pannelli solari, pale eoliche», ha indicato Massimo Deandrei, direttore generale di Srm, centro studi collegato al gruppo Intesa Sanpaolo, anche per spiegare il rallentamento americano sulla strada della transizione.

Dall'altra parte, «la sponda Sud del Mediterraneo ha il 90-95% di risorse fossili dell'area e il 10% dei consumi energetici contro il 60% del Nord, che scambia risorse con il Sud in cambio di ricchezza. Dialogo e interdipendenza sono cresciuti du-

rante le due recenti crisi geopolitiche in Ucraina e Israele», ha aggiunto Ettore Bompard, direttore scientifico Esl@energycenter Lab del Politecnico di Torino. «Il modello energetico può funzionare se si sviluppa una cooperazione energetica con il Nordafrica non solo per oil & gas ma anche per le rinnovabili, che comprendono anche idrogeno e gas di sintesi», ha sintetizzato Deandrei: «E qui l'Italia gioca, anche con i suoi porti, un ruolo di ponte. Gli accordi con Albania ed Emirati, il progetto South2 Corridor, Elmed, l'elettrodotta tra Italia e Tunisia, sono esempi di una logica di sviluppo di dialogo mediterraneo di cui l'Italia sarebbe il primo beneficiario».

Sullo sfondo, il boom del Gnl (si veda il pezzo a fianco) lascia esposto il fianco alle fluttuazioni dei mercati internazionali e alla concorrenza dell'Asia: finché l'Europa ha prezzi più alti le navi invertiranno la rotta. D'altra parte la spinta degli Usa sarà a vendere più petrolio e gas all'Europa accelerando quanto già in atto: negli ultimi anni la quota americana di Gnl importato in Europa è passata dal 27% nel 2021 al 41% nel 2022 arrivando al 48% nei primi mesi del 2024. E anche il Gnl in arrivo da Oriente avrà una strada più facile. Se la durata media dei viaggi delle metaniere dal Qatar - insieme agli Usa principale fornitore anche dell'Italia - è passata da 18,5 giorni nel 2023 a 39,7 giorni nell'aprile 2024, la tregua firmata tra Israele e Hamas apre spiragli per una graduale ripresa dei traffici attraverso il Mar Rosso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Europa 58,3%
di risorse dall'estero,
in Cina il 20%
Usa autosufficienti
In Italia il 74,8%



Che possono fornire l'energia per poter migliorare l'ambiente senza fare sfracelli

Bene i mini reattori nucleari

Utili nella Ue che non produce petrolio e gas a sufficienza

DI CARLO PELANDA

Va messa in priorità nel sistema europeo la ricerca di un'eco-politica realistica che armonizzi sostenibilità ambientale ed economica. La divergenza attuale tra le due pone rischi di crisi sistemica. Da anni il mio gruppo di ricerca studia il tema e ha trovato una soluzione probabilisticamente molto robusta. La dico subito, semplificando: rallentare i vincoli normativi decarbonizzanti fino a quando saranno diffusi i mini-reattori nucleari (a fissione) a sicurezza intrinseca di nuova generazione, incentivandoli di più e accelerandoli, combinati con una matrice di altre fonti energetiche secondarie pulite sia intermittenti, sia continue. Lo scenario che indica la razionalità, efficienza ed efficacia economiche di questa soluzione mostra che l'eliminazione dei divieti per scopi decarbonizzanti nella normativa europea poi verrà più che compensata sul piano della decarbonizzazione stessa dal maggiore ricorso all'energia nucleare pulita.

È semplice: a) allungiamo il periodo di uso dei combustibili fossili, accelerando però la ricerca di materiali equivalenti e meno carbonizzanti per i motori termici, per esempio biocombustibili ed e-fuel sintetici con base l'idrogeno, per lasciare sia più tempo di adattamento, sia un futuro al sistema industriale senza metterlo in crisi; b) per poi ottenere via traino dell'energia nucleare un abbattimento rapidissimo dei gas serra e dintorni che sono uno dei motivi del cambiamento climatico.

Tempi? Prima di questi sono rilevanti i modi: deve essere il mercato e non qualche idealista con letture insufficienti a decidere quando fare un salto tecnologico con obiettivo più pulizia ambientale. Con tale criterio una prima sti-

ma, calcolata valutando un buon ritmo di diffusione del nuovo mini-nucleare dal 2030, porta al 2050 (dove forse saranno già visibili i primi reattori a fusione iperpotenti) il periodo sia di decarbonizzazione veloce, sia di costi energetici molto bassi. Sintetizzando, questa soluzione è molto più efficace, efficiente e meno pericolosa di quella che implica divieti, eco-multe, disastri industriali e sociali, ecc. Il ministero per l'Energia e l'Ambiente italiano (Mase) ha preso questa via. Ma va accelerata con forte - anzi fortissima - pressione sull'Ue.

Ma questa è solo una parte della soluzione che è utile per gli europei in quanto non producono petrolio e gas a sufficienza e pertanto devono importarli senza il potere di controllarne i prezzi e con rischi gravi di dipendenza geopolitica. Ma il problema rimane: il mondo continuerà ad andare avanti a petrolio, gas e carbone.

Due soluzioni, combinate: 1) nuove tecnologie di eco-adattamento per prevenire gli effetti di eventi climatici estremi perché la decarbonizzazione accelerata solo europea non cambierà il ciclo planetario; 2) competitività basata su un'efficienza energetica (bassi costi) tale da rendere decompetitivi i sistemi basati su fonti fossili. Per inciso, i giovani del mio gruppo di ricerca, in interazione con think tank tecnologici, si sono talmente eccitati a immaginare gli oggetti di possibile supercompetitività basata sul nucleare diffuso e sempre più piccolo che tre di loro hanno integrato le rispettive carriere accademiche con progetti per creare start up. Dove? In America, ovviamente, mi hanno risposto. Perché se l'America e altri vedono il ciclo di supercompetitività possibile con il nuovo nucleare dovranno reagire. E quando l'America lo farà ha una superiorità tecnologica e finanziaria tale da andare ben oltre. La ri-

sposta mi ha fatto pensare che se gli europei vogliono fare qualcosa per il mondo e per sé stessi devono mostrare un effetto competitivo dell'energia pulita che costringa gli altri nel mondo a cambiare per competere nella stessa direzione.

Molto meglio degli eco-summit Cop: evoluzione via competizione e imitazione. E tale riflessione è forse parte di quella strategica che stanno facendo alcune grandi aziende energetiche petrolifere, per esempio l'Eni che ha investito un'enormità sui futuri reattori a fusione: la transizione ecologica promette business, se fatta nel modo giusto, la decarbonizzazione un fattore stimolativo se elimina le norme restrittive. Fa riflettere.

Tra le riflessioni c'è quella che il cambiamento climatico è un fenomeno reale anche se ci sono dubbi di una parte della comunità scientifica che ciò sia solo dovuto alla carbonizzazione riscaldante dell'atmosfera. Nel dibattito tra ricercatori ho mostrato i dati Nasa sul riscaldamento planetario: questo è provato. E tale prova non permette di essere eco-negazionisti.

La carbonizzazione prodotta dai gas serra potrebbe non essere così prevalente da ridurre il cambiamento climatico se solo decarbonizzassimo. Il pianeta ha da sempre variato il clima anche quando non c'erano gas serra, ma non possiamo negare un qualche contributo dei combustibili fossili e dell'antropizzazione pur criticando chi si affida a una sola causa del fenomeno. Quindi eliminiamo una delle possibili cause di contaminazione, i combustibili fossili con gradualità, non tanto o solo per ambientalismo, ma per proiettare l'economia verso più efficienza. E comunque spingiamo l'eco-adattamento per rendere meno vulnerabili i territori e la gente che ci vive.

Ecologia artificiale innovativa contro ecologia naturale conservativa? Il punto per scegliere è che da oggi in poi l'ecologia artificiale per rendere un territorio più amichevole e sicuro è possibile grazie al-

le nuove tecnologie: ti manca l'acqua, desalinizza quella di mare; previeni il rischio alluvionale modificando il territorio; troppo caldo o freddo, costruisci case, città e colture microclimatizzate, ecc. La scienza c'è, ma per l'energia necessaria all'eco-adattamento ci vuole la potenza e il basso costo di quella nucleare di nuova generazione.

www.carlopelanda.com

— © Riproduzione riservata —



Gilberto Pichetto Fratin

Si può rendere un territorio più amichevole e sicuro grazie alle nuove tecnologie: ti manca l'acqua, desalinizza quella di mare; previeni il rischio alluvionale modificando il territorio; troppo caldo o freddo, costruisci case, città e colture microclimatizzate, ecc. La scienza c'è, ma per l'energia necessaria all'eco-adattamento ci vuole la potenza e il basso costo di quella nucleare di nuova generazione



PREVIDENZA DEI PROFESSIONISTI

Geometri, vecchiaia anticipata per le iscritte negli anni '80

Equità di genere

Opzione donna entra in Cassa geometri: l'ente di previdenza ha previsto un regime agevolato temporaneo, dal 2025 al 2035, per le professioniste che raggiungono i requisiti anagrafico-contributivi per l'accesso alla pensione di vecchiaia anticipata.

Nei prossimi dieci anni alle donne geometra viene ridotto l'abbattimento della quota reddituale portandolo dall'1% allo 0,5% per ogni mese di anticipo rispetto all'età di 67 anni. Allo stesso tempo, anche la quota minima di abbattimento viene dimezzata dal 12% al 6 per cento.

L'intervento, che ha ottenuto il nulla osta ministeriale, mira a tutelare quella fascia di professioniste che hanno iniziato l'attività negli anni '80 e '90, in un contesto sociale penalizzante per il genere femminile. Una situazione che ha inciso sulla loro capacità reddituale. In base alle rilevazioni condotte dalla Cassa, il reddito delle donne professioniste iscritte in quegli anni è inferiore tra il 30% e il 50% - a seconda dell'area geografica - rispetto a quella dei colleghi uomini. Per il presidente della Cassa Diego Buono questa possibilità compensa, in parte, gli effetti discriminatori che 30-40 anni fa hanno lesi i diritti delle donne geometra.

— Fe. Mi.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329